

RE LEAR IN CITTÀ: UN *EXEMPLUM* DEL *LUDUS SCACCORUM* DI IACOPO DA CESSOLE NEL CONTESTO (TUBACH 965)*

[Mio padre], lodando la parsimonia, usava dire che piú honore
ti fa uno ducato che tu hai in borsa che dieci che tu n'hai spesi
(F. Guicciardini, *Ricordi*, C 45)

1. IL *LUDUS SCACCORUM* DI IACOPO DA CESSOLE

Il *Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium ac popularium super ludo scaccorum* del domenicano Iacopo da Cessole (d'ora in poi, *Ludus*), scritto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo,¹ deriva dalla raccolta e rielaborazione di una serie di sermoni *ad laicos*, tenuti dallo stesso Iacopo, come afferma l'autore nel prologo, e quindi fissati in un libro su istanza di molti suoi confratelli e di alcuni laici. L'opera latina è quindi con tutta probabilità una riscrittura di sermoni pronunciati in volgare, secondo un percorso normale nella predicazione nel XIV secolo.²

* Questo contributo deriva dalla relazione presentata al convegno *Fiori, fioretti, detti e sentenze. Letteratura gnomica tra tardo medioevo romanzo e rinascimento*. Masarykova univerzita, Brno, 14-15 settembre 2023.

¹ La datazione del *Ludus* è stata oggetto di varie discussioni e proposte, che sono però tutte ricomprese all'interno della forbice già indicata dal grande studioso della storia degli scacchi Harold James Ruthven Murray: «We shall not be far wrong if we date Cessolis' work 1275-1300» (Murray 1913: 539). Riassume i termini della questione Bataller Català 2001: 92-6.

² La prima redazione dei sermoni era in lingua latina, mentre la predicazione avveniva in lingua volgare (Rusconi 1994: 139). Per un caso in ambito domenicano si veda, a proposito della predicazione di Remigio de' Girolami, quanto osservava da ultimo Caron 2020: 61. Proprio al termine dell'*exemplum* oggetto di questo lavoro è presente un detto in forma proverbiale (*in cuius manubrio vulgariter scriptum erat*: «Hoc est testamentum de Iohanne Cavaza: Chi sé per altro lassa, sia amazà de questa maza». *Quod in latino sic est*: «Ego Iohannes Cavaza tale condo testamentum, ut ille mactetur hac clava, qui se ipso neglecto alterius gerit curam»), trasmesso dai testimoni latini in volgare, spia di una probabile originaria forma volgare del sermone alla base del testo.

Il *Ludus* si presta a differenti possibili e plausibili livelli di lettura a seconda della prospettiva interpretativa adottata: è stato infatti di volta in volta interpretato come un reggimento del principe, repertoriato fra i trattati di vizi e virtù, ne è stata sottolineata la valenza di testo di mnemotecnica, è stato letto come un trattato sugli stati del mondo ed è stato considerato un importante repertorio di *exempla*; tuttavia anche tenendo conto di quanto affermato nel breve prologo da Iacopo e della struttura dell'opera, la caratteristica saliente pare piuttosto essere quella di una breve *summa* morale dedicata ai laici.

Il primo trattato motiva l'invenzione del gioco degli scacchi da parte del filosofo Xerses come un astuto espediente per correggere gli eccessi di cui si è macchiato il re Evilmerodach, figlio di Nabucodonosor, nei confronti dei suoi sudditi.³ I due successivi trattati sono dedicati all'esposizione delle forme e dei costumi rispettivamente degli scacchi nobili e dei popolari, questi ultimi individuati nei singoli pedoni, rappresentando nel complesso gli stati del mondo e le virtù che debbono perseguire gli abitanti del reame. Infine il quarto trattato discute in generale dello scacchiere e, pur non descrivendo lo svolgimento di una partita,⁴ riassume le caratteristiche dei singoli pezzi, tenendo conto dei loro possibili movi-

³ Questa di Iacopo è una delle almeno quattro versioni sull'invenzione del gioco degli scacchi che circolavano in età medievale (cf. Murray 1913: 501 e 541) e parrebbe essere originale di Iacopo. Un racconto analogo è riportato nel *Liber sancti passagii christicolorum contra Saracenos pro recuperatione Terrae Sanctae* di Galvano da Levanto, che attribuisce l'invenzione del gioco al filosofo Iustus con lo scopo di correggere Iuvenilis, tiranno di Persia, che non accettava di essere ammaestrato direttamente dai precettori. L'opera, conservata nel codice della BNF n.a. lat. 669 ed ancora parzialmente inedita, fu scritta da Galvano «presumibilmente a Genova, forse nel clima di grande emotività seguita alla caduta di Acri nel 1291» (Petti Balbi 1986: 139) ed è quindi contemporanea al *Ludus*, da cui probabilmente deriva per la parte dedicata al gioco degli scacchi (così Frugoni 1988: 36-9).

⁴ Nelle più antiche moralità sugli scacchi i pezzi vengono descritti nella loro staticità, manca la descrizione di una partita, con tutta probabilità perché «during most of the Middle Ages, the rules of chess were in flux [...]. In the decades immediately before and following Jacobus' death, many players experimented with the rules of chess, and poets of medieval allegories began to move beyond static relationships among the pieces and lead their readers through the moves of a specific game» (O' Sullivan 2012: 206-7).

menti sulla scacchiera e quindi analizzandoli in relazione con gli altri pezzi e interpretandone i movimenti sulla base delle qualità sociali e morali del personaggio rappresentato in ciascun pezzo.⁵ In quest'ultimo trattato la scacchiera viene paragonata alla città di Babilonia, sede del re Evilmrodach, che era quadrata e murata come la scacchiera e le cui misure tradizionali sono leggibili, secondo Iacopo, nei termini delle sessantaquattro case dello scacchiere.⁶ Babilonia città di alto valore simbolico, città della «confusione», secondo la corrente etimologia medievale, nonché della perdizione e luogo opposto a Gerusalemme nella cartografia medievale, asurge invece nel *Ludus* a simbolo dell'ordine della scacchiera e quindi a simbolo dell'organizzazione cittadina in cui si collocano, con le loro reciproche interazioni, i pezzi/persone della città medievale. Il passaggio dal disordine, causato nel regno dall'indegno comportamento del re Evilmrodach, all'ordine riportato dall'invenzione del filosofo pare riverberarsi anche sulla città del disordine per antonomasia, trasformandola nell'emblema dell'ordine civico entro cui si declinano i ruoli dei cittadini nelle case della scacchiera.

In modo non dissimile un altro domenicano, Giordano da Pisa, evoca in una sua predica del 1305 l'ordine del reame:

Anche fae Iddio e regge il mondo al modo del buono duca, che ha a ordinare le schiere delle battaglie, che non farae solamente una ischiera ma molte, e non metterà ogni uomo dinanzi, e a' piú forti porrà in mano le 'nsegne, e' piú deboli ordinerà di dietro, e per sé istanno i cavalieri, e per sé i pedoni, e per sé

⁵ Quest'ultimo trattato è quello che ha maggiormente attirato l'attenzione degli storici degli scacchi, che hanno anche segnalato a più riprese imprecisioni ed errori nella descrizione dei movimenti (cf. Murray 1913: 456-7, Mehl 1995: 212, Chicco-Rosino 1990: 30, Sanvito 2007: 160, Shenk 2008: 66). Al netto dei possibili errori contenuti nei manoscritti su cui si basano le insufficienti edizioni disponibili del testo latino, occorre sottolineare che scopo di Iacopo non è quello di offrire una analisi tecnica del gioco, ma una lettura moralizzata, alla quale l'autore potrebbe anche avere consapevolmente piegato alcune delle regole.

⁶ La torre di Babele rappresentata in forma di scacchiera è presente nel mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto (Frugoni 1988: 54). L'uso dello schema della «città quadrata» come elemento mnemotecnico e strutturale nelle prediche di san Bernardino è sottolineato da Bolzoni 2002: 178-9.

istanno i balestrieri, e per sé quegli colle lance; e così il buono duca, ch' è bene savio dell'oste, tutta l'oste ordina così, e chie della sua ischiera esce, si è bando il piede: non si dee nullo partire dalla sua ischiera. Così è ordinato questo mondo a modo d'un'oste. E però vedete queste ischiere: e' ci ha chi è re, chi conte, chi cavaliere, chi giudice, chi mercatante, chi religioso. Tutto il mondo <è> così ordinato; e però son tante le diversitati nel mondo. Tutto questo è dispensamento divino, acciocché 'l mondo si governi e regga, e non dee nullo uscire della sua ischiera, e non dee essere di ciò ordinato.⁷

La rappresentazione del mondo ordinato in schiere di Giordano presenta delle indubbie affinità con la scacchiera virtuale di Iacopo e non sorprenderà poiché entrambi gli autori sono rappresentanti di primo piano dello sforzo esperito, in particolare dai domenicani, di fondare una morale *ad laicos* basata sul bene comune rivolta in particolare ai ceti borghesi e mercantili, che costituivano gli esponenti più significativi dei ceti cittadini nei comuni italiani nel XIV secolo.

2. GLI EXEMPLA NEL LUDUS

Il *Ludus* è anche una fra le più importanti raccolte domenicane di *exempla* dell'inizio del XIV secolo, posteriore alle prime raccolte esemplari dei frati predicatori, quelle di Stefano di Borbone, Umberto di Romans e Martino Polono, contemporanea se non antecedente ad Arnolfo di Liegi e a Jean Gobi. Fonti principali, per non dire quasi uniche, di Iacopo sono lo *Speculum doctrinale* di Vincenzo di Beauvais e il *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum* di Giovanni di Galles, dai quali sono derivate anche le numerose citazioni di autori classici, che pare improbabile siano stati consultati direttamente da Iacopo: è dubbia perfino la conoscenza diretta di Valerio Massimo, spesso citato, ma per lo più di seconda mano.⁸

⁷ Giordano da Pisa (Narducci): 51 (1305, domenica[?], dí 9 di marzo), citato in Iannella 2020: 147.

⁸ Sulle fonti degli *exempla* nel *Ludus* si vedano Hedgård 2005: 99-159 e Kalning 2007: 139-76.

Una caratteristica notevole della raccolta è rappresentata dalla prevalente “laicità” degli *exempla*.⁹ Infatti solo 22 delle circa 140 narrazioni sono di carattere religioso, comprendendo in modo estensivo in questa categoria tutti i casi in cui intervengono personaggi biblici o santi; di questi 22 racconti esemplari soltanto quattro sono i casi di miracoli,¹⁰ un numero davvero esiguo se confrontato con le raccolte di *exempla* contemporanee. E se di rado gli attori dei raccontini sono personaggi biblici o santi, in nessun caso entra in campo il demone, che è invece protagonista non secondario di numerose raccolte esemplari. Per contro predominano, non per caso specie nel secondo trattato dedicato agli scacchi nobili, gli *exempla* ispirati all’antichità classica, tanto che a tratti il *Ludus* assume l’aspetto di una raccolta di “fiori” di imperatori, re e savi antichi, sulla falsariga del *Breviloquium de virtutibus antiquorum principum et philosophorum* di Giovanni di Galles, anche se lo scopo di Iacopo differisce da quello del francescano inglese; infatti il fine di Iacopo è offrire un’opera di edificazione tramite l’analisi della società in cui agiscono i suoi ascoltatori e lettori. Inoltre l’utilizzo massiccio di *exempla* tratti dall’antichità romana aumenta il valore di esemplificazioni atemporalmente di virtù e valori assoluti, proponibili dal predicatore in qualsiasi contesto e a qualsiasi uditorio.¹¹

⁹ È stato osservato che il *Ludus* «s’offrirait alors comme une anthologie de sermons. Cependant, nous nous trouverions devant une anthologie très profane» (Mehl 1975: 32).

¹⁰ Si tratta degli *exempla* di Mascezel e Gildo (II 4), dell’Avarizia di una solitaria (III 4), dei Pellegrini di san Iacopo di Compostella (III 6) e di San Bernardo e il barattiere (III 8).

¹¹ Così Plessow 2007: 63-4. Il *Ludus* da questo punto di vista partecipa al movimento delle raccolte di *exempla* dell’inizio del XIV secolo caratterizzate dal passaggio «de la prédication à la lecture» e per le quali «l’abondance de la “matière antique” [...] a certainement contribué à leur succès, auprès de clercs mais aussi dans les élites laïques, nobles et bourgeois, surtout dans les villes, où l’alphabétisation progresse à la fin du Moyen Age» (Bremond–Le Goff–Schmitt 1982: 63-4). A proposito dell’uso di *exempla* tratti dalla storia romana in Remigio de’ Girolami è stato osservato che: «chez lui [...] la romanité classique conserve avant tout la fonction rhétorique de l’*exemplum*, pouvant persuader d’un point de vue moral, mais “détemporalisée”, sans lien direct avec ses institutions politiques et sans protagoniste incarnant une position idéologique spécifique» (Carron–Atucha 2023: 391).

Solo cinque sono invece gli *exempla* “contemporanei”, che hanno come teatro l’ambito cittadino in cui il frate domenicano è vissuto;¹² tutti sono raccolti nel terzo trattato dedicato agli scacchi popolari, due si svolgono a Parma e Asti (città di quell’Italia settentrionale in cui i pochi documenti d’archivio conservati collocano le attività del frate), mentre uno potrebbe essere stato ispirato, almeno in parte, da un evento documentato della vita di Iacopo.¹³ Appartiene a questo gruppetto l’*exemplum* di Giovanni Gavazza oggetto di questo contributo.

Accanto agli *exempla* la trama del testo è costituita da una fittissima serie di citazioni bibliche, motti proverbiali e detti, derivati da testi classici o pseudo-classici e patristici, non sempre di immediata identificazione, perché inseriti in un contesto già per sua natura sentenzioso, senza una precisa indicazione citazionale. Sono circa 190 i passi di questo tipo identificati finora, che costituiscono l’ordito su cui è intessuto il testo del *Ludus*. Tra gli autori classici citati primeggiano Seneca (con confusioni fra il filosofo, il retore e le opere pseudo-senecane), Cicerone, Ovidio e Valerio Massimo, citati con tutta probabilità di seconda mano, per lo più per il tramite di Vincenzo di Beauvais, come già si è notato a proposito degli *exempla*.

¹² Sono gli *exempla* di Uberto Gutuero d’Asti (III 4 35), dello stalliere ladro di foraggio (III 6 35), di un altro stalliere ladro (III 6 39), della porta di Federico II a Capua (III 7 10) e di Giovanni Gavazza (III 8 10). Si veda l’analisi di questi *exempla* in Plessow 2007: 71-6 (Plessow comprende anche l’*exemplum* dei pellegrini di san Iacopo di Compostella, che è però da comprendere fra i miracoli raccontati nel *Ludus*).

¹³ Si tratta dell’*exemplum* di Uberto Gutuero di Asti, per il quale non pare possibile indicare una fonte diretta, mentre il nome del protagonista rinvia alla importante famiglia di mercanti e banchieri dei Guttuari di Asti. Eccone la trama: un truffatore accusa l’onestissimo cambiavalute Uberto di non volergli restituire un deposito di cinquecento fiorini. Uberto, pur di salvaguardare la propria fama, decide di “restituire” al truffatore il falso deposito. Il truffatore si arricchisce e alla sua morte lascia Uberto erede di una ingente somma. Due dei quattro superstiti documenti genovesi della vita di Iacopo da Cessole lo vedono esecutore testamentario di un Bonifacius Milanensis de Silvano, che aveva disposto di restituire ad alcune persone del denaro ricevuto illegalmente per usura (Kaepeli 1960: 154; il documento è edito alle pp. 160-1).

3. L'EXEMPLUM DI GIOVANNI GAVAZZA

Si tende spesso ad analizzare i singoli *exempla* isolati indipendentemente dai testi in cui sono raccolti, operazione che, se può giustificarsi nei casi di serie esemplari alfabetiche o per tema, è meno convincente in casi come quello del *Ludus*, in cui gli *exempla* sono inseriti in quella che si potrebbe definire una “trama” generale dell’opera e vengono di volta in volta ri-funzionalizzati nell’ambito del contesto in cui sono utilizzati.

Il caso che ci interessa in questa sede è quello del primo dei due *exempla* che troviamo nel capitolo ottavo del terzo trattato *De prodigiis, ribaldis et lusoribus et cursoribus*: si tratta di tre categorie di persone che vivono e agiscono ai margini della città e, almeno le prime due categorie, incarnano la violazione delle regole e dell’ordinata vita cittadina, cui è dedicata l’opera di Iacopo da Cessole.¹⁴

Ai malfattori e ai giocatori è riferito l’*exemplum* della conversione di un barattiere da parte di San Bernardo¹⁵ che segue l’*exemplum* su cui ci soffermeremo, mentre nessun *exemplum* è dedicato a illustrare la terza categoria, i corrieri, ai quali solo è dato spazio, in chiusura del paragrafo, per un passaggio dal sapore – verrebbe da dire - di “vita vissuta”, una sorta di grado zero del racconto:

Ispesse volte interviene che ’l corriere, impedimentito per poco d’ora, giugne un altro il quale reca il contrario di colui che doveva giugnere prima e, mostrato prima il piato overo l’abondanzia del guadagno, o egli riceve la vittoria del piato o per pecunia che ’cc’entra in mezo si perde il guadagno nella mercatanzia. Istudinsi adunque i corrieri, quando e vicari de’ reami gli mandino, di non caricarsi troppo la mattina di cibo né ’lla sera di vino, acciò che per li termini della debolezza afaticati non si mettino a ristare.¹⁶

¹⁴ La presenza di questo ultimo pedone può parere inutile, ma rientra pienamente nell’ideologia di Iacopo, perché i due *exempla* dedicati agli scialacquatori e ai malfattori sono rivolti al riscatto e al pentimento di categorie sociali la cui presenza nella città è ben reale e che, come tali, sono oggetto della edificazione domenicana. Come è stato osservato: «Cette pièce [*scil.* le dernier pion] atteste d’une reconnaissance de la nécessité d’une présence inutile dans la cité: celle du débauché et du joueur. Le choix de représenter un jouer sert particulièrement le projet politique de l’ouvrage» (Mussou 2009: 31).

¹⁵ *TbEMA*, <https://thema.huma-num.fr/exempla/TE020028>.

¹⁶ Cito qui e nel seguito dal volgarizzamento italiano: Iacopo da Cessole (Scolari): III 8 42-3.

Diversa la scelta di Iacopo per gli scialacquatori a cui viene riferito l'*exemplum* di Giovanni Gavazza che assume i tratti di una breve novella, per le dimensioni ma soprattutto per la modalità narrativa.

La prodigalità viene considerata nei testi teologici e religiosi un peccato ed è di solito messa in relazione con l'avarizia, di cui costituisce l'opposto, poiché entrambi i vizi derivano da un erroneo rapporto con la ricchezza, uno smodato amore nel caso dell'avarizia e una totale mancanza di considerazione per il prodigo: si contrappongono cioè come un "eccesso" e un "difetto", mentre la liberalità si pone come il giusto mezzo virtuoso tra i due vizi:

Prodigo è colui che, amando troppo poco la ricchezza, la dissipa rovinando se stesso e la propria famiglia; e prodigo è anche colui che elargisce la propria ricchezza, spesso a chi non la merita, solo per vanità e stoltezza e cioè «per accattivarsi il favore degli altri o soddisfare la propria volontà di dare». Come l'avarico, anche il prodigo non sa amare le ricchezze nella loro specifica utilità, l'uno ne fa il bene sommo, l'altro non le considera nemmeno un bene degno di cura; entrambi, in modo opposto ma complementare, peccano.¹⁷

Tommaso d'Aquino considera però la prodigalità un peccato minore rispetto all'avarizia in un passo della *Summa Theologiae*, spesso citato e anche tradotto sinteticamente nel *Fiore di virtù*:

Prodigalitas, secundum se considerata, minus peccatum est quam avaritia. Et hoc triplici ratione. Primo quidem, quia avaritia magis differt a virtute opposita. Magis enim ad liberalem pertinet dare, in quo superabundat prodigus, quam accipere vel retinere, in quo superabundat avarus. Secundo, quia prodigus est multis utilis, quibus dat, avarus autem nulli, sed nec sibi ipsi, ut dicitur in IV Ethic. Tertio, quia prodigalitas est facile sanabilis. Et per hoc quod declinat ad aetatem senectutis, quae est contraria prodigalitati. Et per hoc quod pervenit ad egestatem de facili, dum multa inutiliter consumit: et sic, pauper factus, non potest in dando superabundare. Et etiam quia de facili perducitur ad virtutem, propter similitudinem quam habet ad ipsam. - Sed avarus non de facili sanatur.¹⁸

¹⁷ Casagrande–Vecchio 2000: 118-9.

¹⁸ Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae (Editio Leonina)*: II II, q. 119, a. 3 3. Il volgarizzamento del passo in *Fiore di virtù* (Volpi): 172-3.

Inoltre sempre l'Aquinate nelle *Quaestiones disputate de malo*, contrapponendo ancora l'avarizia alla prodigalità afferma: *Prodigalitas ex genere suo non est peccatum mortale*,¹⁹ è però vero che poco sotto il passo citato poc'anzi della *Summa* Tommaso distingue il caso in cui si parla del vizio *communiter* (in base cioè al suo elemento costitutivo), dal caso in cui si tratti di prodighi: *Quod autem aliquis propter intemperantiam superflue consumat, hoc iam nominat simul multa peccata, unde et tales prodigi sunt peiores [rispetto agli avari], ut dicitur IV Ethic.*²⁰

Assai diverso rispetto a Tommaso è quel che si legge negli statuti comunali, che in più di un caso dedicano uno spazio agli scialacquatori; assai dettagliato è in proposito il Costituto del comune di Siena volgarizzato nel 1309-1310 (in un periodo cioè contemporaneo alla attività di Iacopo), che dedica un comma a questa categoria sociale:

Di dare curatore a li scialequatori et a li mentecatti

Et se alcuno cittadino di Siena a me [*scil.* podestà] sarà denuntiato prodigo, overo mentecatto, et non apparrà; et colui el quale si dicesse prodigo overo mentecatto, richiesto legittimamente venire non vorrà, possa et debia per mio officio invenire et ricevere le pruove: et se trovarò che mentecatto sia, overo prodigo, darò a 'llui curatore, secondo che le ragioni volliono; et farò bandire per la città che alcuno non contraga con lui, et se altremente farà non venga né vallia.²¹

Un testo molto simile occorre anche nello Statuto del Comune di Perugia del 1342,²² mentre nella raccolta degli statuti della Rizzi, dedicata alle leggi sul gioco, si trova in più d'un caso in statuti del XIV secolo, la prescrizione che se dei parenti stretti accusano una persona di sperperare i suoi averi in taverne, donne, gioco, l'autorità può, fatte le verifiche opportune, di-

¹⁹ Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputate de malo* (*Editio Leonina*): q. 13 a. 2 s.c. 2.

²⁰ Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae* (*Editio Leonina*): II II, q. 119, a. 3 ad 2.

²¹ *Costituto del Comune di Siena* (Elsheikh): Dist. II 182.

²² «Volemo anche mò che agl furiose e prodeghe e mentecatte e a l'altre persone, a, le quale de ragione se concede, la podestà e 'l capetanio e gl lor giudece ... diano e dare possano egl tutore e anche mò egl curatore, e che per ciascuno notario el quale rogato sirà se possano scrivere gle stromente de la tutela e de la cura e lo 'nventario», *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia* (Elsheikh): l. 2, cap. 61, par. 2.

chiararlo *prodigus*, in modo che nessuno possa contrarre con lui, pena la nullità del contratto.²³ Per questo tema i testi degli statuti comunali derivano dal *Digesto*, che ha un capitolo intitolato *De curatoribus furioso et aliis extra minores dandis*, in cui è citato Ulpiano a proposito della necessità di mettere sotto tutela chi dilapida il proprio patrimonio, come si fa per i dementi.²⁴

A questa tradizione si collega con tutta evidenza Iacopo da Cessole, che apre così il passo dedicato agli scialacquatori:

Agli scialaquatori e guastatori si deono dare curatori, ché non si mettano a furare da poi che ànno consumato il loro, però che chi è usato d'averè assai danari e àgli ispesi in vanità, quando viene in povertà, bisogno è che vada mendicando o che egli imboli.²⁵

Iacopo sembra riferirsi direttamente a quanto viene stabilito negli statuti comunali circa il modo di proteggersi da parte della comunità cittadina nei confronti di questa categoria di marginali del comune. Anche Giordano da Pisa è netto nella condanna dei prodighi, riferendosi al concetto del cattivo uso dei propri beni:

Anco in un altro modo è altre malo ricco, cioè per lo malo uço. Quando elli scialacqua li beni suoi, donandoli ai buffoni che dicono male, e non li uça bene faccendone limosine et altri beni, questo ricco è dannato, però che non li è conceduto ad poterli così male uçare, però che Dio n'è signore et quelli n'è ministro et ministratore di quelli beni. Unde non li può così male uçare, et però fu dannato questo ricco.²⁶

Ci troviamo di fronte a due tipi di valutazione della prodigalità: quella teologica, che lo ritiene un vizio un poco meno negativo rispetto all'avarizia, madre di tutti i mali, e quella sociale, rappresentata da Iacopo, ma anche da Giordano da Pisa, che ne vede le conseguenze negative per la comunità cittadina, poiché introduce elementi di instabilità e di disordine che nuoc-

²³ Cf. Carpi 1353, Frignano 1337-38, Trieste 1350, in Rizzi 2012: 306, 312, 324.

²⁴ *Iustiniani Digesta* (Mommsen-Krüger): XXVII 10 1

²⁵ Iacopo da Cessole (Scolari): III 8 4.

²⁶ Giordano da Pisa (Iannella): 123.

ciono all'ordinata convivenza, donde la finale affermazione di condanna di Iacopo:

Non pensi niuno che sia buono cittadino colui che ispende molto e possiede poco. Di cotale penso io che disidera che sia novità e che 'ssi mutino signorie e che muovono volentieri le battaglie dentro.

Anzi, Iacopo in apertura della sezione dedicata ai prodighi pare quasi porsi in dialettica con il passo di Tommaso d'Aquino (o con l'*Etica* aristotelica) citato poc'anzi, quando osserva: «Grande vizio è lo scialaquamento, il quale, pognamo che a tempo facci qualche utilità agli altri, pur finalmente diventa dannoso a' prossimi».²⁷

Di questo contesto occorre tenere conto nell'analisi dell'*exemplum* di Giovanni Gavazza. L'*exemplum* è incorniciato da due detti dal tono proverbiale. Lo precede il proverbio: «Chi non si guarda dalla spesa, prima va mendicando che egli 'l senta», mentre segue immediatamente la fine dell'*exemplum* la sentenza: «Istoltissima cosa è ispendere il suo scialaquatamente e poi per desiderio avere speranza nell'altrui, o sia figliuolo o sia figliuola». I due detti sentenziosi, entro i quali l'*exemplum* è incastonato, fanno riferimento alla prodigalità intesa come sperpero, tema su cui si ritrovano molte varianti proverbiali e che ha come testo seminale il ciceroniano: *Multi enim patrimonia effuderunt inconsulte largiendo* (*de Officiis* II 15 54).²⁸

L'*exemplum* che Iacopo sceglie per illustrare la prodigalità ha goduto di una lunga fortuna in testi sia antecedenti che posteriori al *Ludus* e narra la storia di un ricchissimo borghese, Giovanni Gavazza, che dà in sposo le sue due figlie a due nobili della sua città e via via dona tutto il suo patrimonio alle figlie e ai generi, i quali, allorché Giovanni si riduce in povertà, si mostrano ingrati. Giovanni ricorre quindi a un espediente per far credere di essere ancora in possesso di una forte somma di danaro, che lascerà in eredità ai generi e alle figlie se si comporteranno bene con lui. La promessa eredità induce un cambiamento totale negli ingrati, che mantengono Giovanni fino ai suoi ultimi giorni. Giunto alla fine, Giovanni

²⁷ Iacopo da Cessole (Scolari): III 8 27-8 e 6.

²⁸ Cf. *TPMA* «Verschwenden» 1 2-7 (vol. XII: 200-2).

chiama i generi e le figlie e rivela loro di avere chiuso il suo testamento in una cassa le cui tre chiavi ha dato ai frati predicatori, ai frati minori e agli eremitani, che le conserveranno fino alla sua morte; chiede inoltre alle figlie e ai generi di fare grandi elemosine ai frati dei tre ordini e alle chiese della città. Dopo la morte di Giovanni, le figlie e i generi recuperano le chiavi, ma quando aprono la cassa vi trovano solo una mazza sul cui manico è scritto: «Questo è il testamento di Giovanni Gavazza, chi sé per altrui lascia, sia ammazzato di questa mazza».²⁹

Il raccontino si compone dell'unione di due motivi:

- il tema di Lear, cioè del re/padre privato delle sue prerogative regali e delle sue ricchezze dalle figlie o dai figli ingrati, qui declinato in una versione evidentemente borghese;
- il tema del finto tesoro o della cassa piena di pietre, che conosce una vasta fortuna novellistica anche in varianti assai lontane da questa (si pensi almeno alla novella decameroniana di Salabaetto (VIII 10), di cui una versione - assai vicina alla *Disciplina clericalis* - è anche in Iacopo da Cessole III 4).³⁰

La scelta di Iacopo da Cessole di questo *exemplum* per illustrare il tema degli scialacquatori si rivela un poco sconcertante: è infatti una scelta tutt'altro che scontata e in qualche modo forse non del tutto comprensibile anche per il pubblico che ascoltava i sermoni o leggeva il libro, infatti i testi in cui si ritrova l'*exemplum* ne danno una morale del tutto diversa.³¹

La più antica versione del nostro *exemplum* tra quelle conservate sembra essere un testo in forma di *fabliau* che figura nel solo ms. Add. 10289 della British Library (vv. 4355-4663) come aggiunta in chiusura della ver-

²⁹ Pubblico il testo latino dell'*exemplum* in appendice; il testo del volgarizzamento italiano si legge in Iacopo da Cessole (Scolari): III 8 10-24.

³⁰ L'*exemplum* è repertoriato in Tubach 1969 n. 965 («Chestfull of stones») e anche n. 3006 («Lear, and daughters»).

³¹ Non esamino in questa sede le varie versioni, per altro già discusse da tempo in più di un intervento dedicato all'analisi di questo *exemplum*, si vedano almeno Delpech 1989 e, con qualche cautela, la nota in Sercambi (Sinicropi): 509; per la diffusione specialmente in oriente e in Palestina si veda Schwarzbaum 1962: 342-4.

sione A del volgarizzamento francese in versi della *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonsi, tradizionalmente intitolato *Chastoiement d'un père à son fils*; il manoscritto è della fine del XIII secolo, il testo è quindi ancora pienamente duecentesco. La novelletta viene raccontata in risposta a una domanda del figlio al padre, ovvero se ci sia qualcuno degno di tanto amore quanto è dovuto al proprio figlio. Il padre risponde, citando il *Deuteronomio*, che chi onora il padre e la madre vive più a lungo in questo mondo: «Mes cil est bien foul qui s'essille / Ne por son fiz ne por sa fille» (vv. 4361-4362),³² che ricorda il detto finale del racconto di Iacopo; e poi in chiusura: «Trop puet pere amer son effant, / Garni si tienge en son vivant» (vv. 4662-4663). Come è stato osservato, questo racconto si iscrive perfettamente nell'ambito tematico della *Disciplina clericalis*, affrontando direttamente il rapporto padri-figli³³ che è alla base dell'opera. Inoltre è considerato dall'anonimo autore anche un esempio di intelligenza e abilità, infatti al termine del racconto il figlio osserva: «Pere, le fablel est mout boen: / Mout ovra cil comme prodoen» (vv. 4656-4657). Questi due elementi, il rapporto padre/figli e l'ingegnosità, sono quelli a cui verrà quasi sempre associato l'*exemplum*, evidenziando anche da questo punto di vista la doppia natura, ovvero la fusione di due temi, tipica di questo testo.

La breve versione conservata nella *Compilatio singularis exemplorum*, per la cui composizione Alexander Loose nella sua recente edizione ha proposto gli ultimi decenni del XIII,³⁴ è inserita nella nona parte dedicata ai secolari, di cui è l'ultimo racconto del capitolo VIII "De burgensibus": non ha una vera contestualizzazione, ma l'*exemplum* precedente (n° 623 dell'edizione Loose) è anch'esso dedicato al racconto della punizione di un figlio ingrato (è il noto *exemplum* dell'«Uomo col rospo sul viso»)³⁵ e questo pare essere il tema principale anche dell'*exemplum* di cui ci occupiamo.

³² Petrus Alfonsi (Hilka-Söderhjelm): 159-62 e *Chastoiement* (Zufferey): 236-57, di cui seguo il testo e la numerazione dei versi.

³³ Foehr-Janssens 2006: 411-2.

³⁴ *Compilatio* (Loose): 283 (n. 624).

³⁵ *TbEMA*, <https://thema.huma-num.fr/exempla/TE001293>. L'*exemplum* è stato studiato da Jacques Berlioz in vari contributi, si vedano almeno Berlioz 1990 e Berlioz 2003.

Piú esplicita la connotazione nella *Scala coeli* del domenicano Jean Gobi, risalente agli anni 1327-1330 e quindi posteriore al *Ludus*, dove il raccontino è sotto la rubrica “De Filiis”, che viene suddivisa in cinque sezioni: *Filii erga parentes debent se habere hoc modo. Primo debent eos diligere [...] Secundum debent eis beneficium impendere [...] Tercio debent eos nutrire [...] Quarto debent eos honorare [...] Quinto debent eis obedire.*³⁶ Il nostro esempio è compreso fra quelli della seconda suddivisione ed è seguito da quello dell’«Uomo col rospo sul viso».

Nella *Summa predicantium* del domenicano John Bromyard, risalente alla prima metà del XIV sec., l’*exemplum* fa parte della rubrica *De amicitia*, sotto la sesta suddivisione *Conditiones false amicitie carnis, mundi vel demonis* ed è introdotto dicendo che questi falsi amici sono come animali da preda che si fingono amici di altri animali per catturarli per tre ragioni:

Primo quia eorum societatem diligunt propter predam, sic in proposito propter lucrum; secundo quia sicut aves rapaces et canes circa predam societatem non amant [...] Tercio quia cessante preda talia loca fugiunt et alia querunt et preda redeunte redeunt.³⁷

Il racconto, probabilmente ripreso dal volgarizzamento del *Ludus*, è anche nel *Libro di buoni costumi* di Paolo da Certaldo, risalente alla metà del XIV secolo, che lo riporta due volte: una prima volta in modo assai succinto e con la morale: «E però fa che tu sia sempre savio di non fare signore mai, mentre che vivi, del tuo avere i tuoi figliuoli o altra persona, acciò che vengano dietro a te e tu non dietro vada a loro»; la seconda costruendo un racconto piú articolato che termina con questa morale:

Come rimasoro [*scil.* i generi e le figlie], pensatil e bene stette loro, perch’erano ingrati del bene ch’avéno riceuto prima dal detto Giovanni Cavazza. E però, figliuolo, fratello, amico, parente, vicino, o chi tu sia che leggi questo libro, non essere ingrato de’ servigi che ricevi, acciò che non metti in cuore a chi t’ha servito che ti facci il contrario.³⁸

³⁶ Jean Gobi (Beaulieu): 395-8; il nostro *exemplum* è il n° 533 a p. 397.

³⁷ Bromyard c. 78b.

³⁸ Paolo da Certaldo (Schiaffini): 215 e 245-9 (capp. 340 e 378).

L'*exemplum* in questo caso si ispira a una morale laica borghese, come osservava Christian Bec, secondo cui questo racconto «reflète la démarche de pensée des *mercatores*, qui ébauchent leur morale non pas à partir d'une superstructure imposée, mais en se fondant sur les faits, sur leur expérience de la vie "mondaine"». ³⁹

Nel *Novelliere* di Giovanni Sercambi, datato tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, la novella (o «exemplo») è introdotta dalla rubrica *De pulcra et magna sapientia*, e si configura come un esempio di ingegnosità utilizzata per punire i generi e le figlie malvage, così infatti Sercambi chiude il racconto: «E per questo modo la 'ngratitudine de' generi di ser Piero in nell'ultimo fu punita» e all'inizio della successiva novella (LVIII) si legge: «Il preposto e lla brigata, inteso la savia casticazione fatta a' generi di ser Piero [...]». ⁴⁰

Nel *Recueil d'exempla* contenuto nel ms. Cambrai, BM 574 (prima metà sec. XV) si ritrova il nostro *exemplum* a c. 378vb: ⁴¹ anche in questo caso il riferimento è al dovere di onorare il padre e la madre: «Exemple contre ceulx qui ne font compte de pere ne de mere puisqu'ilz ont eu leur avoir si comme il apprent par cest exemple». Il testo termina poi con un detto proverbiale che si ritrova in varie raccolte paremiologiche francesi: «Pour ce dist on souvent que grant convoitise fait petit mont». ⁴²

Per contro nella versione contenuta nel *Libros de lo exemplos por A.B.C.* di Clemente Sánchez, risalente alla prima metà del XV sec. e derivata direttamente dal *Ludus*, non viene indicato alcun riferimento a tematiche morali o di contesto; fa soltanto parte degli *exempla* censiti sotto la lettera D, poiché ha come titolo *Donans omnia ante mortem cum clava percuciat in frontem*. ⁴³

Ancora nel cantare *Storia di Stefano figliuolo d'un imperatore di Roma*, versione in ottava rima del *Libro dei sette savi* edita dal Rajna, della seconda metà sec. XV, conservata in un noto manoscritto collettore di cantari, ora

³⁹ Bec 1967: 102.

⁴⁰ Sercambi (Rossi): 333-4.

⁴¹ *TbEMA*, <https://thema.huma-num.fr/exempla/TE017311>.

⁴² Si vedano ad es. *Anciens proverbes* (Langlois): 583 (n. 292), *Proverbes* (Morawski): 29 (n. 815). Ulteriori indicazioni in Schulze-Busacker 1994: 358.

⁴³ Sánchez (Baldissera): 121 (n. 126).

alla Marciana (Marciano It IX 621 = 10697), il nostro *exemplum* fa parte di una serie di tre racconti interpolati e attribuiti alla matrigna, tutti sul tema dell'onorare il padre: sono i medesimi che si trovano in Jean Gobi, anche se non nella medesima sequenza.⁴⁴

Il nostro *exemplum* ricorre anche in uno dei sermoni in stile macaronico del *Quaresimale* di Valeriano da Soncino, risalente alla seconda metà del XV secolo, studiato ed edito, limitatamente agli *exempla*, da Lucia Lazzerini.⁴⁵ Il sermone, contenuto alle cc. 271r-276r del manoscritto autografo conservato alla Biblioteca Universitaria di Genova (segnatura: A. III. 18), è intitolato *Sermo de honore parentum* e ha come incipit: «*EGO HONORIFICO patrem meum*» Jo .viij. [= Io. 8. 49] *Super omnes obligationes maxime homo obligatur deo et parentibus.*

Il racconto di *Johannes Gavaza* fa parte della divisione *filiorum avaricia* ed è preceduto da un brevissimo *exemplum* (non edito dalla Lazzerini) in cui si racconta di una vedova bresciana persuasa dal figlio a donargli tutti i suoi averi e che nello spazio di quattro mesi *ibat digitos pedum ostendendo et comedisset libenter fabas sine oleo*. Anche in questo caso la tematica è quella del rispetto che i figli debbono avere nei confronti dei loro genitori e della ingratitudine filiale.

Anche la fortunata raccolta *Schimpf und Ernst* di Johannes Pauli, pubblicata nel 1522, riporta il nostro *exemplum* sotto la serie titolata «Von vatter und müter eren».⁴⁶

Nella quarta novella di Marco Cademosto (e giungiamo così alla prima metà del sec. XVI), il protagonista è un «Antonio di Beccaria, pavese». I figli ingrati – in questo caso maschi – sono tre, ma prevale la «astutissima et piacevole facezia» inventata dal «buon vecchio» e nella morale (se così la si può definire) che chiude la novella si ritorna, in modo anche grossolano, sulle medesime tematiche, proponendo da un lato la moralizzazione genitori/figli, dall'altro quella che per l'autore è una finale facezia:

⁴⁴ *Storia di Stefano* (Rajna): 167-73.

⁴⁵ Lazzerini 1988: 153-5.

⁴⁶ Pauli (Österley): 260 (n. 435).

Però noi vecchi insensati dovemo star sopra di noi, che all'ultimo il merito de' nostri stenti et miserie per aggradire et arricchire nostri figliuoli et nepoti non ne riportiamo altro che ingratitude in vita, et dopo lei ne vien fatto per le anime nostre del cul trombetta.⁴⁷

Infine si può ricordare una tarda reincarnazione ancora francese del racconto, oramai esteso a vera e propria novella ad opera del gesuita e polemistista François Garasse, che lo inserisce nel suo libello *La doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels contenant plusieurs maximes pernicieuses à la religion, à l'Etat, & aux bonnes moeurs*, in una rubrica in difesa del testamento («Testament mémorable de Iean Conaxa, plein d'esprit & delivré du blâme d'Atheisme»), attribuendolo a «notre Cæsarius» (Cesario di Heisterbach?). Il racconto è l'ultimo di tre dedicati alla difesa di testamenti che possono parere contrari ai buoni costumi e «le troisieme exemple de testament extravagant en apparence est un peu de plus vieille datte, que les deux precedens, & merite son chapitre à part». Al termine della prima parte del racconto viene sottolineato come: «Luy qui pour avoir perdu ses biens n'avoit pas perdu le sens, s'advisa d'une fourbe fort ingenieuse» e alla chiusura del racconto, ecco la morale:

Le bruit fut aussi tost semé par tous les coings de la ville, & par toutes les villes du païs Bas, iamais on ne vid ieunes hommes si honteux, ny femmes si moquées, que furent celles là, ny vieillard plus loüé pour avoir si bien reparé la faute qu'il avoit faict se despouillant de ses moyens en faveur de deux filles ingrates & de deux gendres desnaturés. Il est vray qu'en ce testament il y eut de la fourbe & de la rizee, & que toute cette Histoire suffiroit pour donner subiect à une tres belle Comedie, mais de sentiment d'impieté, quoy que die Cæsarius, ie n'y en apperçois aucun, & me semble que Conaxa ne pouvoit faire mieux pour couvrir son honneur & donner un bon exemple à la posterité pour les enfans mescoignoissans, & pour les peres trop faciles.⁴⁸

Il Garasse fu buon profeta perché nel 1710 e poi nel 1810 furono scritti due testi teatrali, un dramma da un gesuita di Rennes di incerta identificazione⁴⁹ e una commedia da Charles-Guillaume Étienne (1777-1845),

⁴⁷ Cademosto: 43-52 (citazione: 51-2).

⁴⁸ Garasse: 926-31 (VII 20); le citazioni si trovano alle pp. 926, 927, 930-1.

⁴⁹ Cf. *Conaxa ou l'ingratitude*.

che fu accusato di plagio nei confronti del gesuita, donde ne scaturì una polemica che fece all'epoca gran rumore.⁵⁰ Ma non fu questa l'ultima replica dell'oramai antico *exemplum* medievale, poiché una ulteriore, forse solo tentata, reincarnazione si ritrova, ancora una volta in Francia, in una sceneggiatura per un film della Gaumont, conservata alla BNF, risalente al 1910 e intitolata: *Conaxa ou Les Gendres dupes*. La trama tracciata nella sceneggiatura è esattamente quella del nostro antico *exemplum*, compresa l'ambientazione medievale; lo scenario si chiude su un'enorme pietra contenuta nel cassone ferrato, accompagnata da un foglio con la scritta:

Caillou que je lègue à tous les pères imbéciles ; je leur conseil de se l'attacher au cou et d'aller se précipiter dans la rivière, s'ils ont fait la sottise de donner de leur vivant, tous leur bien à leurs enfants.⁵¹

Da questa rassegna, che non ha alcuna pretesa di completezza, delle diverse versioni dell'*exemplum* risulta evidente la singolarità della contestualizzazione nel *Ludus*: non vengono non solo sottolineati, ma neppure citati né il tema della ingratitudine dei figli né quello dell'ingegnoso espediente inventato dal vecchio padre. Alla chiusura del racconto infatti è immediatamente ripreso il tema dello scialacquatore come elemento perturbatore dell'ordinamento cittadino: «Di cotale [*scil.* lo scialacquatore] penso io che desidera che sia novità e che 'ssi mutino signorie e che muovono volentieri le battaglie dentro», contrapposto a coloro

che abbondano di figliuoli e d'altri beni terreni, di che noi crediamo gli uomini del mondo essere bene aventurati, [i quali] ànno in orrore e fugono le novità de' cittadini, le mutazioni de' signori e le turbazioni de' cittadini; per la qualcosa a costoro si confà il regimento della città maggiormente, a' quali dispiaciono le conturbanze de' cittadini e che sono contenti delle loro cose e non desiderano l'altrui.⁵²

Si aggiunga quanto osservava alcuni anni or sono Carla Sanfilippo in un articolo dedicato all'antropomima ferrarese di inizio Trecento, che ritro-

⁵⁰ Cf. Étienne. Sulla polemica e i risvolti politici sottesi cf. Yvernault 2022: 140-6.

⁵¹ *Conaxa ou les gendres dupes*.

⁵² Jacopo da Cessole (Scolari): III 8 28-9

vava l'antroponimo «Gavacius / Cavaça / Gavaxinus» in documenti cuneesi e ferraresi del primissimo Trecento, e collegava il termine a «un tema prelatino *GABA (FEW, IV, pp. 1-9)», con riferimenti semantici anche alla dissipazione (es. *gavazzare*, 'gozzovigliare'), e ipotizzava a proposito dell'occorrenza del *Ludus* che possa trattarsi di un «soprannome (forse parlante) di un certo Giovanni che sperpera il proprio patrimonio».⁵³

In *Ludus* il bene comune, cioè il bene sociale, prevale anche sull'ambito familiare. Giovanni Gavazza da questo punto di vista non è personaggio positivo: il suo dono non è utile, perché non si iscrive nel perimetro dei doni che hanno una utilità sociale, e quindi il dono dei propri beni alle figlie e ai generi diventa sperpero. Come osserva Todeschini,

fra XII e XIV secolo, più specificamente, questa carità che matura in ambito cittadino e investe direttamente Ordini religiosi (Mendicanti appunto) e Enti assistenziali [...] appare concretamente come una generosità generatrice di obblighi totalmente interni alla sfera del Bene pubblico.⁵⁴

Giusta questa osservazione, si comprende come invece le elemosine che alla fine della propria vita Giovanni fa elargire agli ordini religiosi (predicatori, minori ed eremitani), e sulle quali Iacopo da Cessole non per caso insiste dettagliandole, assumono la valenza di un atto di riparazione rispetto ai doni/sperperi commessi in precedenza. Per questa ragione la lettura che Iacopo propone dell'*exemplum* fa passare in seconda linea sia l'aspetto della ingratitudine filiale, sia l'espedito di Giovanni Gavazza, che, se si salva, non è tanto per la propria ingegnosità, quanto per il passaggio dalla prodigalità sterile alla carità operosa, diventando quindi un esempio di scialacquatore pentito.

La contestualizzazione dell'*exemplum* proposta risulta quindi del tutto originale e completamente in armonia con l'ultimo capitolo del terzo trattato, con cui si chiude l'illustrazione delle «forme di vita sociali»,⁵⁵ e dedi-

⁵³ Sanfilippo 2013: 190-1.

⁵⁴ Todeschini 2002: 189. Ma è fondamentale tutto il cap. V, *Donare: obbligare, ibi*: 187-226.

⁵⁵ La definizione è di Arno Borst, secondo cui nel trattato «non sono ritratte [...] astratte norme né tantomeno istituzioni oggettive, bensì delle persone rappresentative

cato ai marginali, a ribadire la sostanza della visione didattica domenicana, di un ben fare che si colloca all'interno dell'ordinamento cittadino. L'antifrase dei marginali non fa che ribadire l'assunto su cui Iacopo organizza il suo ciclo di predicazione e poi il suo trattato, che appartiene a pieno diritto agli «strumenti assai raffinati» elaborati all'interno dell'ordine domenicano, «opere e sillogi di importanza decisiva» per supportare il tentativo di adattare il proprio modello culturale «alle esigenze e alle possibilità di ceti nuovi, non “professionalizzati”, che coincidono in larga misura con le classi di governo della realtà italiana e toscana». ⁵⁶

APPENDICE

Testo latino dell'exemplum

In assenza di una edizione criticamente fondata del testo latino del *Ludus* trascrivo qui di seguito la sezione del capitolo ottavo del terzo trattato dedicata ai prodighi, che comprende il testo dell'*exemplum*.

Il testo è fondato su alcuni dei testimoni del *Ludus* risalenti al XIV secolo. Ho utilizzato come manoscritto base il Vat. Lat. 1042 (V) della Biblioteca apostolica Vaticana, che ho corretto solo in caso di errore evidente sulla base dei seguenti codici:

[...]. [Vi sono descritte] delle forme di vita sociali e non l'uomo sociale di per sé» (Borst 1988: 366-7).

⁵⁶ Baldassarri 1995: 228-9. Programma culturale che è ben presente anche ai domenicani che agiscono a Firenze nei primissimi anni del XIV secolo (Tolomeo da Lucca, Remigio de' Girolami, Bartolomeo da san Concordio), che dedicano le loro opere a personaggi di primo piano della politica fiorentina del momento; così «la situation des personnes à qui sont adressés les textes des dominicains rend encore plus significatifs leurs efforts pour communiquer au gouvernement politique citadin un discours sur le bien commun et le *vivre civile*, attentif aux institutions existantes» (Carron—Atucha 2023: 404). E a proposito della predicazione, da cui nasce il *Ludus*, è stato osservato che «la predicazione volgare, avviata nell'Alto Medioevo come semplice traduzione al popolo dei testi più usuali della Scrittura, si trasforma nell'età dei mendicanti in un raffinato strumento pedagogico, che suscita nella coscienza degli uditori nuovi orizzonti d'attesa, sia religiosa che culturale» (Delcorno 1977: 689).

Chantilly, Bibliothèque du château, n°. 286 (già 1075) = C
 Leipzig, Universitätsbibliothek, Ms 525 = Lz
 Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 218 inf. = M
 Troyes, Médiathèque Jacques-Chirac, Ms 2137 = T.

In apparato sono citate anche le edizioni Iacobus de Cessolis (Köpke) e Iacobus de Cessolis (Burt), quest'ultima basata sul manoscritto British Library Add. 15685, siglate rispettivamente Köpke e Burt.

L'apparato è limitato alle sole lezioni di V corrette o respinte perché manifestamente erronee e non dà conto delle altre varianti dei manoscritti e delle edizioni utilizzate. In apparato le parentesi ">...<" indicano la cancellazione della porzione di testo in esse contenuta.

[107r.] Prodigis et dilapidatoribus debent dari curatores, ne bonis suis dissipatis furari cogantur. Qui enim habundare consuevit pecunia eamque prodige expendendo lascivire, cum ad mendicitatem venerit, eum mendicare aut furari necesse. Tales enim aut delicati sunt et laborare non possunt aut nobiles sunt et mendicare erubescunt, sicque fit ut, qui dilapidaverunt propria, rapiant aliena. Magnum vicium est prodigalitas⁵⁷ que, etsi quam utilitatem aliis ad tempus pariat, finaliter tamen proximis⁵⁸ fit dampnosa. Hos enim Cassiodorus admonet sua servare, ne necessitate suborta aliena⁵⁹ mendicare aut furari cogantur. «Maior enim, inquit ipse, in servandis quam *in*⁶⁰ inveniendis est cautela». Claudianus in maiori volumine: «Potius est servare quesitum quam quesisse novum». Et ideo in proverbiiis dicitur: «Qui non cavet expensam, ante⁶¹ [107v] mendicat, quam senciatur». Cum quidam nomine Johannes Cavazia ditissimus esset nec haberet nisi duas filias, illas nuptui tradidit duobus nobilibus civitatis. Quas cum illi transduxissent, in tantum pater earum generos dilexit, ut aurum et argen-

⁵⁷ prodigalitas C Lz T Burt Köpke] prodigalitates V M

⁵⁸ proximis C Lz T Burt Köpke] proximus V M

⁵⁹ aliena C Lz M T Burt] alienare V, *om.* Köpke

⁶⁰ in C Lz M Burt Köpke] *om.* V T

⁶¹ ante C Lz M T Köpke Burt] potius vel ante V

tum et bona temporalia succedente tempore eis partitus sit. Cumque donantibus⁶² denariis, generi et marito⁶³ filiarum patri earum essent nimium curiales atque benefici⁶⁴, ventum est tempus quo, distributis omnibus filiabus et generis, Johannes predictus nichil haberet. Sicque factum est ut⁶⁵ qui donantibus denariis videbantur grati, superveniente inedia probarentur ingrati. Cum autem idem Johannes prudens esset, indigencie sue volens occurrere, mercatorem sibi notum ab antiquo adiit, decem milia librarum prestari ad trium dierum terminum exposcit. Cumque pecuniam mutuo acceptam domum propriam⁶⁶ reportasset, in quodam solempni festo generibus et filiabus nobile paravit convivium. Post quod in cubiculo⁶⁷ clam incluso, prius tamen scrinio novo fabricato cum tribus firmis clavaturis obfirmato, pecuniam sibi mutuam de sacculis super tapeta strata effudit, ut filie extra cubiculum posite per rimas hostii pecuniam possent conspiciere. Quo facto iterum pecuniam ipsam collectam⁶⁸ recondere in scrinio simulavit, ad mercatorem vero eam⁶⁹ postmodum integre reportavit. Die vero altera generi et filie patrem interrogant quanta esset pecunia in scrinio sic obstructo reposita. Cumque ille fingeret vigincti quinque milia esse librarum, quas in deposito posuerat, ut ex eis testamentum faceret et relinqueret generibus et filiabus, si tamen secundum modum quem cum eo fecerant, cum filias nuptui tradiderat, se haberent. Illi hoc audito, nimium gavisi sunt quicquid honoris tam in vestibus quam in cibis usque ad finem vite conabantur patri servire. Appropinquante tamen fine, vocatis generibus et filiabus, sic eos⁷⁰ alloquitur: — Antequam moriar, non [c. 108r.]

⁶² donantibus Burt] dona>n<tibus, *exp. alt. manus* V, durantibus C Lz M Köpke, donanti T

⁶³ generi et marito C Lz M T Köpke Burt] generis et maritis V

⁶⁴ patri earum essent nimium curiales atque benefici C Lz M T Köpke Burt] pater earum esset nimium curialis atque beneficus V

⁶⁵ ut C Lz M T Köpke Burt] *om.* V

⁶⁶ domum propriam C T Köpke] domi proprie V M, ad domum propriam Lz Burt

⁶⁷ cubiculo] culbiculo V

⁶⁸ pecuniam ipsam collectam T Köpke Burt] pecunia ipsa collecta V C M, pecunia illa collocata Lz

⁶⁹ eam Lz M T Burt Köpke] *om.* V, *def.* C

⁷⁰ eos C Lz M T Köpke Burt] eis V

intendens aliud facere testamentum, nisi quod in scrineo obfirmato reliqui, statim coram me dum vivo fratribus predicatoribus centum et minoribus centum et heremittanis quinquaginta libras consignare curetis, a quibus, cum sepultus fuero, claves scrinei et mei depositi, quas habent deposito, repetatis, in qualibet autem clavi meum scriptum apposui in testimonium premissorum. — Unicuique autem ecclesie aut recluso certam pecunie⁷¹ quantitatem, dum lecto decumberet, donari fecit per maritos filiarum, quod et libenter fecerunt spe testamenti, quod in proximo exspectabant. Cumque ille diem clausisset extremum celebrat⁷² fuissent exequie, septimus eciam dies obitus solemniter fuisset expletus, cum sollempnitate magna claves apud dictos religiosos depositas pecierunt. Quibus acceptis, scrineum, in quo pecuniam putabant depositam, aperientes sollempniter nichil in eo aliud invenerunt nisi unam clavam enormiter grossam et magnam, in cuius manubrio vulgariter scriptum erat: «Hoc est testamentum⁷³ de Johanne Cavaza: Chi sé per altro lassa, *sia*⁷⁴ amazà de questa maza». Quod in latino sic est: «Ego Johannes Cavaza tale condo testamentum, ut ille mactetur hac clava, qui se ipso neglecto alterius gerit curam». Stollidissimum opus est propria prodige expendere et aliena postmodum appetendo sperare, sive filius sit sive filia. Ante manum tuam dispensandam *respicias, quam tu dispensandam*⁷⁵ tibi respicias alienam. Nemo bonum civem extimet eum, qui et multa⁷⁶ expendit et pauca possidet. Talem extimo novitates appetere, dominia mutare, bella intestina libenter movere. At contra hii, qui habundant liberis ceterisque rebus, quibus terrenos homines felices putamus, civium novitates, dominorum mutationes et perturbationes civium orrent et fugiunt⁷⁷. Quapropter tali-

⁷¹ pecunie] pecuni>a(m)<e V

⁷² celebrat⁷² C Lz M T Burt] celebrate V, et celebrate Köpke

⁷³ Hoc est testamentum V C Lz M] Questo è lo testamento T, Questo si lo testamento Köpke, Questo e (*sic*) el testamento Burt

⁷⁴ sia C Lz M T Köpke Burt] sa V

⁷⁵ respicias quam tu dispensandam Lz] *om.* V, sibi (*sibi om.* C, se T) respiciat quam tu dispensandam (tu te dispensandum T) M C T, respicias quam dispensando Köpke, respicias quam tu dispensanda (*sed* dispensandam British Library Add. 15685) Burt

⁷⁶ multa] multa(m) V

⁷⁷ fugiunt C L Lz M Köpke Burt] fugiant V

bus civitatum amplius regimen convenit, quibus novitates et civium turbationes displicent suis contentis, nec alienis cupidis. Prodigum autem nec bonum *civem*⁷⁸ nec *utilem*⁷⁹ reipublice extimamus.

Antonio Scolari
(Genova)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

Anciens proverbes (Langlois) = Ernest Langlois, *Anciens proverbes français*, «Bibliothèque de l'École des chartes» 60 (1899): 569-601.

Bromyard = Johannes de Bromyard, *Summa praedicatorum*, [Basel, Johann Amerbach], 1484 ca.

Cadmosto = *Novelle* di M. Marco Cadmosto da Lodi. Edizione formata sulla prima rarissima di Roma, per Antonio Blado Asolano, del 1554, Milano, P.A.Tosi, 1799 [i.e. 1819].

Chastoiement (Zufferey) = *Le Chastoiement d'un père à son fils*, in *Le Roi Leir. Versions des XIIe et XIIIe siècles*, éd. bilingue établie, présentée et annotée par François Zufferey, trad. par Gilberte Nussbaumer, avec une introduction d'Alain Corbellari et un extrait de Layamon par Valérie Cangemi, Paris, Honoré Champion, 2015: 227-57.

Compilatio (Loose) = *Compilatio singularis exemplorum*, cura et studio Alexander Loose, Turnhout, Brepols, 2021.

Conaxa ou l'ingatitude = *Conaxa ou l'Ingratitude punie. Drame, pour servir d'intermede à la tragedie d'Eliodore et d'Archigalle, qui sera représentée dans le College de la Compagnie de Jesus, pour la distribution des prix, fondez par Messieurs les nobles bourgeois de la ville de Rennes. Le 22 d'aoust à une heure précise après midy*, A Rennes, chez la veuve de François Vatar, 1710.

Conaxa ou les gendres dupes = *Conaxa ou les gendres dupes*, Paris, Etablissements Gaumont, 1910 (<http://ark.bnf.fr/ark:/12148/cb39569206h>).

⁷⁸ civem C L Lz M T Köpke Burt] curie V

⁷⁹ utilem C L Lz M T Köpke Burt] utile V

- Costituto del Comune di Siena* (Elsheikh) = *Il Costituto del Comune di Siena, volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a c. di Mahmoud Salem Elsheikh, Siena, Fondazione Monte dei Paschi, 2002, vol. I.
- Étienne = Charles-Guillaume Étienne, *Les deux gendres. Comédie en 5 actes*, Paris, Théâtre français, 1810.
- Fiore di virtù* (Volpi) = Mirko Volpi, *Il Fiore de virtù et de costume secondo il codice S. I. Edizione*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 23 (2018): 137-223.
- Garasse = *La doctrine curieuse des beaux esprits de ce temps ou prétendus tels contenant plusieurs maximes pernicieuses à la religion, à l'Etat, & aux bonnes moeurs*, combattue et renversée par le P. François Garassus, Paris, S. Chappelet, 1624.
- Giordano da Pisa (Iannella) = Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di Cecilia Iannella, Pisa, Edizioni ETS, 1997.
- Giordano da Pisa (Narducci) = *Prediche inedite del b. Giordano da Rivalto dell'ordine de' predicatori recitate in Firenze dal 1302 al 1305* e pubblicate per cura di Enrico Narducci, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 1867.
- Iacobus de Cessolis (Burt) = Iacobus de Cessolis, *Libellus de moribus hominum et officiis nobilium ac popularium super ludo schachorum*, a dissertation presented... by Marie Anita Burt, Austin, Texas, 1957.
- Iacobus de Cessolis (Köpke) = *Iacobus de Cessolis. Beigegeben dem XXIII. Jahresbericht über die Ritter-Akademie*, von Ernst Köpke, Brandenburg a. d. Havel, G. Matthes, 1879.
- Iacopo da Cessole (Scolari) = Iacopo da Cessole, *Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium ac popularium super ludo scaccorum. Volgarizzamento italiano trecentesco (redazione A)*, edizione critica a c. di Antonio Scolari, Genova, Genova University Press, 2019.
- Iustiniani Digesta* (Mommsen–Krüger) = *Digesta seu Pandectae Iustiniani Augusti*, recognovit adsumpto in operis societatem Paulo Kruegero Th. Mommsen, Berolini, Apud Weidmannos, 1922.
- Jean Gobi (Beaulieu) = *La scala coeli de Jean Gobi*, éd. par Marie-Anne Polo de Beaulieu, Paris CNRS, 1991.
- Paolo da Certaldo (Schiaffini) = Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, a c. di Alfredo Schiaffini, Firenze, Le Monnier, 1945.
- Pauli (Österley) = Johannes Pauli, *Schimpf und Ernst*, hrsg. von Hermann Österley, Stuttgart, Litterarischer Verein, 1866.
- Petrus Alfonsi (Hilka–Söderhjelm) = *Petri Alfonsi Disciplina clericalis. III Französische Versbearbeitungen*, von Alfons Hilka und Werner Söderhjelm, Helsingfors 1922.
- Proverbes* (Morawski) = *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, éd. par Joseph Morawski, Paris, Champion, 1925.

- Sánchez (Baldissera) = Clemente Sánchez, *Libro de los exemplos por A.B.C.*, ed. critica a c. di Andrea Baldissera, Pisa, Edizioni ETS, 2005.
- Sercambi (Rossi) = Giovanni Sercambi, *Il novelliere*, a c. di Luciano Rossi, Roma, Salerno, 1974, vol. I.
- Sercambi (Sinicropi) = Giovanni Sercambi, *Novelle*. Nuovo testo critico con studio introduttivo e note a c. di Giovanni Sinicropi, Firenze, Le lettere, 1995, vol. I.
- Statuto del Comune e del Popolo di Perugia* (Elseikh) = *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a c. di Mahmoud Salem Elseikh, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 2000.
- Storia di Stefano* (Rajna) = *Storia di Stefano, figliuolo d'un imperatore di Roma. Versione in ottava rima del libro dei sette savi*, pubblicata per la prima volta da Pio Rajna, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1880.
- Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae* (*Editio Leonina*) = Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, in *Opera omnia iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita*, Romae, Ex Typographia Polyglotta, voll. IV-XIII, 1888-1906.
- Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputatae de malo* (*Editio Leonina*) = Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputatae de malo*, in *Opera omnia iussu Leonis XII. P.M. edita*, cura et studio Fratrum praedicatorum, Roma · Paris, Commissio Leonina · Vrin, vol. XXIII, 1982.

LETTERATURA SECONDARIA

- Baldassarri 1995 = Guido Baldassarri, *Letteratura devota, edificante, e morale*, in Enrico Malato (a c. di), *Storia della letteratura italiana*, vol. II. *Il Trecento*, Roma, Salerno, 1995: 211-326.
- Bataller Català 2001 = Alexandre Bataller Català, *Les traduccions catalanes del «Liber de moribus hominum et de officiis nobilium super ludum scacchorum» de Jacobus de Cessulis*. Tesi doctoral, Universitat de València, 2001, (<http://hdl.handle.net/10803/9811>).
- Bec 1967 = Christian Bec, *Les marchands écrivains. Affaires et humanisme à Florence 1375-1434*, Paris, Mouton, 1967.
- Berlioz 1990 = Jacques Berlioz, *L'homme au crapaud. Genèse d'un exemplum médiéval*, in Christian Abry, Alice Joisten (éd. par), *Tradition et Histoire dans la culture populaire*. Rencontres autour de l'œuvre de Jean-Michel Guilcher. Grenoble, Musée Dauphinois (20-21 janvier 1989), Grenoble, Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie, 1990: 169-203.
- Berlioz 2003 = Jacques Berlioz, *Le crapaud, animal ambigu au Moyen Age? Le témoignage des exempla et de l'art roman*, in Liliane Bodson (éd. par), *Regards croisés de*

- l'histoire et des sciences naturelles sur le loup, la chouette, le crapaud dans la tradition occidentale*. Journée d'étude, Université de Liège, 23 Mars 2002, Liège, Université de Liège, 2003: 85-106.
- Bolzoni 2002 = Lina Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002.
- Borst 1988 = Arno Borst, *Forme di vita nel Medioevo*, Napoli, Guida, 1988.
- Bremond–Le Goff–Schmitt 1982 = Claude Bremond, Jacques Le Goff et Jean-Claude Schmitt, *L'«Exemplum»*, Turnhout, Brepols, 1982.
- Carron 2020 = Delphine Carron, *Influences et interactions entre Santa Maria Novella et la Commune de Florence. Une étude de cas: les sermons de Remigio de' Girolami (1295-1301)*, in Johannes Bartuschat, Elisa Brillì, Delphine Carron (ed. by), *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries). I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, Firenze, FUP, 2020: 53-68.
- Carron–Atucha 2023 = Delphine Carron, Iñigo Atucha, *Connaissance, utilisation et appréciation des classiques latins par les dominicains florentins au début du XIV^e siècle (1300-1303)*, in Joël Chandelier, Aurélien Robert (éd. par), *Savoirs profanes dans les ordres mendiants en Italie (XIII^e-XV^e siècle)*, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2023: 339-420.
- Casagrande–Vecchio 2000 = Carla Casagrande, Silvana Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 2000.
- Chicco–Rosino 1990 = Adriano Chicco, Antonio Rosino, *Storia degli scacchi in Italia dalle origini ai nostri giorni*, Venezia, Marsilio, 1990.
- Delcorno 1977 = Carlo Delcorno, *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes» 89 (1977): 679-89.
- Delpech 1989 = François Delpech, *El cuento de los hijos ingratos y del fingido tesoro (Aa-Th. 982): raíces míticas, tradiciones folklóricas y contextos culturales*, «Revista de dialectología y tradiciones populares» 44 (1989): 37-71.
- Foehr-Janssens 2006 = Jasmine Foehr-Janssens, *Quelle fin pour un enseignement d'un père à son fils? La clôture du texte dans les manuscrits des «Fables de Pierre Anfors» («Chastoiement d'un père à son fils», version A)*, in Keith Busby and Christopher Kleinhenz (ed. by), *Courtly arts and the art of courtliness. Selected papers from the Eleventh Triennial Congress of the International Courtly Literature Society*, Woodbridge, Brewer, 2006: 399-417.
- Frugoni 1988 = Chiara Frugoni, *Das Schachspiel in der Welt des Jacobus de Cessolis*, in Leonard Boyle (hrsg. von), *Das Schachbuch des Jacobus de Cessolis. Codex Palatinus Latinus 961*, Kommentarband, Darmstadt, Belser, 1988: 35-72.
- Hedgård 2005 = Gösta Hedgård, *Jacobus de Cessolis' sources. The case of Valerius Maximus*, in Olle Ferm and Volker Honemann (ed. by), *Chess and allegory in*

- the Middle Ages. A collection of essays*, Stockholm, Sällskapet Runica et Mediaevalia, 2005: 99-159.
- Iannella 2020 = Cecilia Iannella, *Giordano da Pisa e il pubblico. Modelli e comportamenti*, in Johannes Bartuschat, Elisa Brilli, Delphine Carron (ed. by), *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries). I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, Firenze, FUP, 2020: 141-55.
- Kaeppli 1960 = Thomas Kaeppli, *Pour la biographie de Jacques de Cessole*, «Archivum fratrum praedicatorum» 30 (1960): 149-62.
- Kalning 2007 = Pamela Kalning, *Virtues and Exempla in John of Wales and Jacobus de Cessolis*, in István P. Bejczy and Cary J. Nederman (ed. by), *Princely Virtues in the Middle Ages. 1200-1500*, Turnhout, Brepols, 2007: 139-76.
- Lazzerini 1988 = Lucia Lazzerini, *Il testo trasgressivo. Testi marginali, provocatori, irregolari dal Medioevo al Cinquecento*, Milano, Angeli, 1988.
- Mehl 1975 = Jean-Michel Mehl, *Jeu d'échecs et éducation au XIIIème siècle. Recherches sur le «Liber de moribus» de Jacques de Cessoles*. Thèse pour le doctorat de troisième cycle présentée à la Faculté des Sciences Historiques de l'Université des Sciences Humaines de Strasbourg, Strasbourg, 1975.
- Mehl 1995 = Jacques de Cessoles, *Le livre du jeu d'échecs*, trad. et présenté par Jean-Michel Mehl, Paris, Stock, 1995.
- Murray 1913 = Harold James Ruthven Murray, *A History of Chess*, Oxford, Clarendon Press, 1913 (rist. anast. Northampton, Mass., Benjamin Press, 1985).
- Mussou 2009 = Amandine Mussou, *La cité idéale selon Jacques de Cessoles: les échecs, instrument d'une propagande royale*, in Amandine Mussou et Sarah Troche (éd. par), *Le jeu d'échecs comme représentation: univers clos ou reflet du monde?*, Paris, Editions Rue d'Ulm, 2009: 25-36.
- O'Sullivan 2012 = Daniel E. O'Sullivan, *Changing the rules in and of medieval chess allegories*, in Id. (ed. by), *Chess in the middle ages and early modern age. A fundamental thought paradigm of the premodern world*, Berlin · Boston, De Gruyter, 2012: 199-220.
- Petti Balbi 1986 = Giovanna Petti Balbi, *Arte di governo e crociata: il «Liber sancti passagii» di Galvano da Levanto*, «Studi e ricerche. Istituto di civiltà classica, cristiana e medievale. Università degli Studi di Genova. Facoltà di Magistero» 7 (1986): 131-68.
- Plessow 2007 = Oliver Plessow, *Mittelalterliche Schachzabelbücher zwischen Spielsymbolik und Wertevermittlung. Der Schachtraktat des Jacobus de Cessolis im Kontext seiner spätmittelalterlichen Rezeption*, unter Mitwirkung von Volker Honemann und Mareike Temmen, Münster, Rhema, 2007.
- Rizzi 2012 = *Statuta de ludo: le leggi sul gioco nell'Italia di comune (secoli XIII-XVI)*, a c. di Alessandra Rizzi, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Roma, Viella, 2012.

- Rusconi 1994 = *La predicazione: parole in chiesa, parole in piazza*, in Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò (a c. di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, vol. II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 1994: 571-603; in Id., *Predicazione e predicatori in Italia nel medioevo e in età moderna*, Roma, Viella, 2023: 137-67, da cui si cita.
- Sanfilippo 2013 = Carla Sanfilippo, *Antroponimia alimentare a Ferrara nel primo Trecento*, «Lingua e stile» 48 (2013): 117-224.
- Sanvito 2007 = Alessandro Sanvito, *Antiche e nuove regole: e nel '500 il gioco degli scacchi cambiò concezione*, in Angelo Baronio (a c. di), *Gli scacchi e il chiostrò*. Atti del convegno nazionale di studi (Brescia, 10 febbraio 2006), Brescia, Fondazione civiltà bresciana, 2007 = «Civiltà Bresciana» 16/1-2 (2007): 155-94.
- Schulze-Busacker 1994 = Elisabeth Schulze-Busacker, *Proverbes anglo-normands: tradition insulaire ou héritage européen?*, «Cahiers de Civilisation Médiévale» 37/148 (1994): 347-64.
- Schwarzbaum 1962 = Haim Schwarzbaum, *International folklore motifs in Petrus Alphonsi's «Disciplina clericalis»*, «Sefarad» 22/2 (1962): 321-44.
- Shenk 2008 = David Shenk, *Il gioco immortale. Storia degli scacchi*, Milano, Oscar Mondadori, 2008.
- TbEMA* = *Thesaurus exemplorum mediæ ævi*, <https://thema.huma-num.fr>.
- Todeschini 2002 = Giacomo Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- TPMA* = Samuel Singer (beg. von), Kuratorium Singer der Schweizerischen Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften (hrsg. vom), *Thesaurus Proverbiorum Mediæ Aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*, 13 vol., Berlin · New York, De Gruyter 1995-2002.
- Tubach 1969 = Frederich C. Tubach, *Index exemplorum. A handbook of medieval religious tales*, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 1969, rist. 1981.
- Yvernault 2022 = Virginie Yvernault, *Querelles internes, affaires publiques: le Théâtre Français et l'État sous le Consulat et l'Empire*, «Publiforum» 37 (2022): 135-49.

RIASSUNTO: L'ultimo capitolo del terzo trattato del *Ludus scaccorum* di Iacopo da Cessole è dedicato ai marginali della città (scialacquatori, giocatori e corrieri). Il primo *exemplum* di questo capitolo è una combinazione di due temi molto fortunati: l'ingratitude dei figli nei confronti del padre e il tesoro supposto. Una analisi dell'*exemplum* che tenga conto del contesto in cui è inserito consente di far emergere l'utilizzo originale che ne fa Iacopo: la recisa condanna degli scialacquatori, categoria sociale irriducibile al bene comune, elide la più ovvia e diffusa moralizzazione della pietà filiale nei confronti dei genitori e anche la tradizionale tematica aneddotica dello scherzo ingegnoso.

PAROLE CHIAVE: Iacopo da Cessole, *Exempla*, Gioco degli scacchi.

ABSTRACT: The last chapter of the third treatise of Iacopo da Cessole's *Ludus scaccorum* is devoted to the socially marginal people in the city (squanderers, gamblers, and couriers). The first *exemplum* in this chapter is a combination of two very fortunate themes: the ingratitude of sons toward their father and the supposed treasure. This analysis of the *exemplum* that considers the context in which it is placed allows us to bring out Iacopo's original use of it: the resolute condemnation of squanderers, a social category irreducible to the common good, eliminates the more obvious and widespread moralization of filial piety toward parents and also the traditional theme of the ingenious joke.

KEYWORDS: Iacobus de Cessolis, *Exempla*, Chess game.